

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Separazione delle carriere, Csm con aumento della componente politica e abrogazione dell'obbligatorietà dell'azione penale i punti-guida

Nessun testo sarebbe ancora definito Da risolvere la questione Lega che spinge per i pubblici ministeri eletti dal popolo

Giustizia, si cambia: pm agli ordini del governo

Oggi Alfano presenta la bozza di riforma a Berlusconi. L'Anm: nulla per realizzare efficienza e sicurezza

/ Roma

È IL CDM DI OGGI la sede del primo vero confronto fra il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il premier Berlusconi sui contenuti della riforma della Giustizia che il centrodestra punta a portare in aula prima possibile. Nessun disegno di legge è già pronto,

stando almeno alle indiscrezioni circolate in queste ore, ma il Guardasigilli sottoporrà al presidente del Consiglio le prime bozze elaborate nei giorni di vacanza. Ipotesi su cui il centrodestra dovrà confrontarsi per poi approdare ad una soluzione condivisa che tenga conto, però, anche delle richieste della Lega che vorrebbe pubblici ministeri eletti dal popolo. Una soluzione su cui Alfano ha più volte frenato ma che il Carroccio continua a riproporre con insistenza. Per il resto sarebbero confermate tutte le indiscrezioni circolate in

Tenaglia (Pd): «Si sono occupati solo degli affari del premier, ora limitano l'indipendenza dei giudici»

La strategia

Il «fantoccio» della bicamerale

Ripartire dalle proposte elaborate in materia di giustizia in seno alla commissione bicamerale per le riforme costituzionali presieduta da Massimo D'Alema. È questa una delle strategie che il ministro Alfano ha confidato in questi giorni ad alcuni quotidiani per vincere l'opposizione del Pd. Una strategia che, però, sembra una forzatura visto il documento che venne approvato da quella commissione (e poi naufragato) non conteneva affatto molte delle proposte che invece il Pd sventolava oggi come punto di partenza per la riforma della Giustizia. A partire dall'abrogazione dell'obbligatorietà penale, che nel testo approvato dalla Bicamerale veniva invece ribadita nettamente. «Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare

queste ore: dalla separazione delle carriere all'aumento della componente laica in seno al Csm (anzi ai Csm visto che il Pd proporrebbe la creazione di due organismi di rappresentanza distinti, uno per i magistrati inquirenti e uno per quelli giudicanti), dalla nuova sezione per i procedimenti disciplinari a carico delle toghe all'abro-

gazione dell'obbligatorietà penale prevista dalla Costituzione. Un progetto che ha già creato pesanti polemiche per le sue ricadute, specie sulla sottomissione dei pubblici ministeri alle volontà politiche. «Su eventuali riforme costituzionali - spiegava ieri il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini - aspettiamo di leggere i testi delle

proposte del governo per esprimere una valutazione, ferma restando una netta contrarietà a modifiche costituzionali che incidano sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Registriamo il fatto che, ad onta delle reiterate dichiarazioni di impegno del governo in materia di sicurezza, non si prevede alcun intervento per il

funzionamento del processo penale, che invece è l'unico strumento utile per realizzare efficienza della giustizia e sicurezza». «L'unico argomento indicato dal governo - ha lamentato poi il segretario dell'Anm - è la separazione delle carriere tra giudice e pubblico ministero, intervento che ovviamente non potrà in nessun modo incidere sulla durata dei processi e sulla certezza della pena. L'Anm - ha aggiunto Tenaglia - per dare finalmente al Paese un sistema giudiziario efficiente, in grado di risolvere le controversie in tempi rapidi e che costituisca un fattore di competitività e non, come sembra voler fare la maggioranza, dall'ennesimo tentativo di limitare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

ma.so.

l'azione penale - si legge infatti all'articolo 132 del titolo VI - La legge stabilisce le misure idonee ad assicurare l'effettivo esercizio». Verò è che quel documento prevedeva la creazione di due Csm, ma uno per la magistratura amministrativa e uno per quella ordinaria. Che a sua volta sarebbe dovuto essere diviso in sue sezioni, uno per i magistrati con funzione giudicante e uno per i magistrati con funzione inquirente. Nessuna separazione delle carriere, invece, visto che nel testo la previsione è quella di diverse funzioni (articolo 126) esattamente lo stesso schema già in vigore attualmente. Prevista invece una nuova Corte di Giustizia della magistratura (art.125) che si occuperebbe dei procedimenti disciplinari e composta da nove membri appartenenti ai due Csm (sei togati e tre laici).

ma.so.



Foto di Franco Silvi/Ansa

LE LETTURE DEL MINISTRO

Refuso freudiano?

«Stavo rileggendo proprio in questi giorni l'intervista del giudice Falcone a Marcello Padovani. Sono convinto che lui sia un monumento morale della nostra patria». Lo ha detto il ministro Alfano rispondendo ad una domanda del direttore de "Il Giornale" Mario Giordano a proposito della "paternità" di Giovanni Falcone di alcune delle norme contenute nella riforma della giustizia. Marcello Padovani, chi è costui? E che libro ha letto il Guardasigilli? Adesso, forse, si capisce perché secondo Berlusconi e lo stesso Alfano il giudice ammazzato dalla mafia a Capaci il 23 maggio del 1992 sarebbe stato un fervido sostenitore della "loro" separazione delle carriere, della riforma in senso politico del Csm e dell'abrogazione dell'azione penale. Hanno consultato il libro sbagliato! Avessero letto invece "Cose di Cosa Nostra", scritto da Falcone e dalla giornalista francese Marcelle Padovani, certi pensieri non gli sarebbero mai venuti. Ma c'è sempre tempo per rimediare.

ma.so.

L'INTERVISTA GERARDO D'AMBROSIO Il senatore democratico: la giustizia non funziona, ma perchè ha poche risorse e una procedura penale inadeguata. Ha ragione l'Anm

«Otto anni per un processo, altro che separazione delle carriere...»

di Massimo Solani / Roma

«Questa è solo l'ultima mossa per scoraggiare quei magistrati che hanno ancora il coraggio di indagare sui potenti. L'opposizione deve dire chiaramente che questa riforma non va fatta. Non in questi termini e non adesso. E mi spiace che anche all'interno del Pd qualcuno si lasci fuorviare». È duro il commento del senatore, ed ex magistrato, Gerardo D'Ambrosio sulla riforma della giustizia che il centrodestra è intenzionato ad approvare a ritmi serrati. **Senatore, è così urgente separare le carriere dei magistrati, aumentare la presenza politica in seno al Csm, modificare la commissione disciplinare e**



abrogare l'obbligatorietà dell'azione penale?

«Certo che no. La verità è che in Italia la giustizia non funziona per molte ragioni, soprattutto perché è in vigore una procedura penale che non è più adeguata. Negli anni sono state infatti introdotte decine di riforme che avevano lo scopo di impedire alla magistratura di far luce sui reati in tempi rapidi e condannare con celerità i colpevoli. Il vero problema è sì di riformare la giustizia, ma di riformare la procedura e l'organizzazione. Ad esempio sopprimendo molti dei tribunali minori e recuperando così risorse. Nel 2000 è stata introdotta la riforma del giudice unico di primo grado che prevedeva rigide incompatibilità ad esempio fra la figura di giudice per le indagini preliminari e quella di giudice per

l'udienza preliminare. Però non si è fatto nulla per adeguare gli uffici giudiziari a queste nuove esigenze col risultato di una duplicazione delle funzioni e del lavoro a parità di numero di magistrati».

Rilievi tecnici che però non trovano nessuno spazio nelle dichiarazioni del presidente Berlusconi...

«Perché al centrodestra non interessa davvero il funzionamento della giusti-

«L'unica urgenza del governo è scoraggiare i magistrati che hanno indagato sui potenti, il Pd non si faccia fuorviare»

zia. Quello che vogliono è impedire alla magistratura di lavorare. I tribunali non possono funzionare se si lascia la magistratura senza mezzi, senza un'adeguata e razionale copertura dei posti vacanti e senza la soppressione degli uffici inutili. Per questo io dico: facciamo innanzitutto una riforma delle circoscrizioni e vediamo quali sono i tribunali che possono essere chiusi recuperando in altre sedi magistrati che non sono davvero impegnati».

È d'accordo con l'Anm che nei giorni scorsi ha denunciato un rischio di autoritarismo?

«Certo che sì, questo rischio esiste eccome. Dicono di voler separare le carriere. Ma per quale motivo se l'ultima riforma dell'ordinamento ha già introdotto una rigida e rigorosa separazione delle funzioni? Dicono che è necessario riformare il Csm. Sono d'accordo,

ma allora potenziamolo visto che dopo la riduzione del numero dei componenti è stato operato di lavoro e non riesce a smaltire tutto l'arretrato. Non c'è bisogno di intervenire nuovamente sul processo disciplinare, che peraltro è stato modificato proprio di recente. Quando sarà messa in atto una vera riorganizzazione, quando alla magistratura saranno dati i mezzi necessari, quando sarà costituito l'ufficio del giudice per cui ci battiamo da tempo, allora si che le cose inizieranno a funzionare. Altro che separazione delle carriere o due Csm. Cose che non porteranno alcun beneficio».

Però, all'interno del Pd, nei giorni scorsi sia Luciano Violante che Nicola Latorre hanno polemizzato con l'Anm.

«Nossignore, la Magistratura associata ha ragione da vendere. Mi spiace dirlo

ma questa volta sono loro a sbagliare. I problemi della Giustizia sono altri e non si risolvono con questi interventi. In Italia, in media, ci vogliono otto anni per arrivare alla definizione di un processo penale. Ci sono 50mila ricorsi per Cassazione pendenti, e molti di questi sono inammissibili. E parliamo di separazione delle carriere o di abolizione dell'obbligatorietà penale?».

Il premier ha detto che così si attueranno le riforme pensate da Falcone. Che ne pensa?

«Che sono stupidaggini inascoltabili. Conoscevo Giovanni e con lui ho parlato tantissime volte dei problemi della giustizia. Lui aveva a cuore una cosa su tutte, e cioè l'indipendenza della magistratura. Non avrebbe mai messo la sua firma su un progetto che mette i pubblici ministeri sotto il controllo della politica come ai tempi del fascismo».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Angelino giurista per caso

Angelino Jolie, incredibilmente ministro della Giustizia, in un'intervista al Giornale della ditta, ha voluto dare ragione alla collega Gelmini sulle scuole del Sud, che ad avviso della ministra dell'Istruzione produrrebbero somari. Lui infatti ha studiato ad Agrigento. Come il suo spirito guida Al Tappono, egli dice di ispirarsi a Falcone: «Stavo rileggendo proprio in questi giorni l'intervista del giudice a Marcello Padovani». Ora, Marcello Padovani non esiste, dunque è altamente improbabile che Falcone gli abbia mai rilasciato un'intervista. Esiste invece Marcelle Padovani, corrispondente del Nouvel Observateur dall'Italia. Resta da

capire che cosa diavolo stia leggendo Angelino Jolie. Forse un apocrifo prestatogli da un altro Marcello: Dell'Ultri, noto bibliofilo pregiudicato. La sua riforma della Giustizia, rivela Angelino al genuflesso direttore del Giornale, si propone anzitutto «la parità di accusa e difesa di fronte a un giudice che sta sopra le parti e non ha alcun collegamento con esse». Come se gli avvocati, pagati dai clienti per farli assolvere anche se colpevoli, fossero paragonabili ai pm, che devono cercare la verità processuale per far condannare i

colpevoli e assolvere gli innocenti. Poi, aggiunge Jolie, va «riformulata l'obbligatorietà dell'azione penale» con «criteri di priorità fra i reati in base all'allarme sociale che essi creano». Forse intende affidare i criteri di priorità alle regioni o ai comuni, visto che i reati che allarmanti in Barbagia non sono gli stessi a Corleone o in Aspromonte o nel centro di Milano. Senza contare l'assurdità di prevedere che reati con comportamenti che poi si decide di non punire. «E' vietato, ma si può». All'italiana. Il presunto

ministro pare atterrito poche ore fa da Marte: parla di giustizia come se fosse il primo a occuparsene, come se negli ultimi 15 anni non fossero state approvate circa 150 «riforme della giustizia». Quasi tutte votate anche da lui e dal suo partito. Le carceri scoppiano? L'indulto dice - «non è servito a nulla». Ma va? Infatti lui, due estati fa, lo votò. E poi lo chiese a Previti, se non è servito a nulla. Ma ecco l'idea geniale per sfollare le carceri: braccialeto elettronico ed espulsione dei detenuti immigrati. Forse non sa che il

braccialeto elettronico fu sperimentato 8 anni fa da quell'altro genio del ministro Enzo Bianco, dopodiché si scoprì che i detenuti il braccialeto se lo sfilavano col tagliere e se ne andavano a zonzo senza controlli. Ma ecco un'altra idea geniale, suggerita dall'autorevole Mario Giordano: «La responsabilità civile dei giudici, che "non c'è mai stata" perché il referendum del 1985 è stato "tradito". Balla colossale: già oggi, per legge, il magistrato che sbaglia per dolo o colpa grave paga in proprio. Diverso il caso del magistrato che giudica sufficienti le prove per arrestare o condannare un tizio che altri giudici di grado superiore

ritengono insufficienti: questo non è errore giudiziario, altrimenti non si troverebbe nessuno disposto ad arrestare o condannare. Angelino trova inaccettabile che «chi sbaglia paga in qualsiasi settore tranne che in magistratura». Potrebbe chiedere informazioni a Metta e Squillante, arrestati dai loro colleghi per le tangenti che incassavano da Previti e Berlusconi. I magistrati, quando prendono un collega che ruba, lo arrestano. I politici, quando prendono un collega che ruba, lo coprono e lo promuovono. Jolie è «disponibile ad ascoltare» l'idea della Lega e di Dell'Ultri di eleggere i pm. Gli aspiranti pm si candidano, fanno campagna

elettorale nei rispettivi partiti e vengono eletti se trovano abbastanza elettori. Magari fra i loro futuri imputati. Oppure potrebbero candidarsi a pm direttamente gli imputati: in certe regioni d'Italia, hanno ottime possibilità di farcela. Dopodiché, auguri all'imputato extracomunitario che incappa nel pm leghista con toga verde. E auguri al padano che incappa nel pm siciliano di Rc. Come antidoto alla presunta politicizzazione dei pm, non c'è davvero male. Angelino Jolie dimentica di spiegare come intendere ridurre i tempi dei processi, che tutti gli italiani ritengono il primo e unico problema della giustizia.